

BIBLIOGRAFIA:

- F. Ciardi, *I fondatori uomini dello Spirito*, Roma 1982.
G. Nedungatt, *Typology of founders: Commentarium pro Religiosis 79* (1998) 95-119.
P. Rheinbay, *Gründer und Gründungen geistlicher Gemeinschaften im 19. Jahrhundert - eine Auswahl: Gott zur Sprache bringen, 100 Jahre Philosophisch-Theologische Hochschule der Pallottiner in Deutschland*, a cura di P. Rheinbay, St. Ottilien 1997, 93-114.
G. Rocca, *Molteplicità degli Istituti: Dizionario degli Istituti di Perfezione V*, Roma 1978, 1662.

SEI PAROLE PER LA SPIRITUALITÀ
DI SAN VINCENZO PALLOTTI

P. Fabio Ciardi OMI
Roma, 22 ottobre 1998

Ho accolto con gioia e gratitudine l'invito di P. Jan Kupka a parlare della spiritualità pallottina. Mi sembrava l'occasione propizia per conoscere meglio san Vincenzo Pallotti.

In un secondo momento è subentrato lo sgomento davanti alla vastità dell'opera e degli scritti di questo santo, e soprattutto davanti alla sua grandezza spirituale.

Infine la consolazione quando un Pallottino mi ha chiesto se ero disposto a dirigere la sue tesi di dottorato sulla spiritualità e il carisma di san Vincenzo. È come se questo studente mi avesse in certo modo esonerato da una trattazione scientifica e sistematica del tema affidatomi. Ci penserà lui! Io sarò ben lieto di accompagnarlo in questa sua ricerca.

Ho visto, inoltre, che non mancano le tesi di dottorato sul pensiero, sull'esperienza mistica e sull'opera di san Vincenzo Pallotti, soprattutto in lingua tedesca, polacca e inglese.

Allora a me rimane soltanto il compito di una semplice testimonianza, senza pretese, su ciò che in questo periodo ha significato per me convivere con il fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico.

So di non dire niente di nuovo, soprattutto a voi che avete con lui una costante e profonda familiarità. Vi prego di accettare ugualmente quanto vi dono, come espressione di un profondo interesse e amore che è nato in me per san Vincenzo Pallotti.

Ho pensato di ridire sei delle sue parole che maggiormente mi hanno colpito, sia per la continua ricorrenza nei suoi scritti sia per l'intensità del loro impiego. Sono parole che hanno avuto in me una profonda risonanza. Partendo da esse ho riformulato il titolo originario in quello di *Sei parole per la spiritualità di san Vincenzo Pallotti*.

Ma prima lasciatemi evocare brevemente i concetti di spiritualità e di carisma.

ESISTE UNA SPIRITUALITÀ PALLOTTINA?

È relativamente da pochi anni che si è aperto il dibattito sulla possibilità di una spiritualità per i singoli istituti religiosi. Esso nasce con l'inizio dell'insegnamento accademico della spiritualità, iniziato negli anni '20. Fino ad allora per indicare i valori tipici che caratterizzano e animano un istituto si era utilizzato prevalentemente il termine "spirito". La nozione di "spirito", non più riferita allo Spirito Santo, ma con il significato di fulcro, identità, quintessenza, caratteristica fondamentale di un'opera, anima di una persona o di una istituzione, aveva iniziato a diffondersi dopo il 1650 prendendo poi piede anche in campo religioso¹. Nella prima metà del '900, sotto l'influenza dei nuovi

¹ Cf. L. Cognet, *Esprit*, in *Dictionnaire de spiritualité*, 4/2 (1961) 1233-1246.

studi accademici, si preferisce parlare di “spiritualità”, intesa come riflessione sistematica e scientifica sullo “spirito” che anima il vissuto cristiano. È in questo contesto che vengono posti gli interrogativi: Si può parlare di spiritualità del nostro istituto? Esiste una spiritualità francescana, domenicana, carmelitana, gesuitica? Tale domanda cominciarono a porsi non solo gli istituti che avevano alle spalle grandi “scuole di spiritualità”, ma anche quelli nati nei periodi fecondi del Settecento e dell’Ottocento.

È una domanda che anche la Società dell’Apostolato Cattolico si è posta, proprio a partire da quegli anni. Una sommaria ricognizione è stata compiuta da don Domenico Pistella nel 1976², poi ripresa più ampiamente nella sua tesi di dottorato³, e più recentemente da don Séamus Freeman⁴.

Qualche anno più tardi - siamo sempre nella prima metà del ‘900 - il crescente interesse per la propria identità si portava sul terreno storico, soprattutto quello delle origini, in modo da dare un più sicuro fondamento alla ricerca sulla spiritualità specifica. Esso si è espresso nella creazione o nel potenziamento di centri di studio da parte degli istituti, nella pubblicazione di pregevoli edizioni scientifiche delle fonti, per la produzione di biografie e di studi ricchi e documentati.

I testi delle origini, prima spesso considerati reliquie da venerare, diventano fonti da studiare. Dopo essere stati custoditi gelosamente negli archivi, vengono ripresi in mano con nuovo interesse.

Anche nella Società dell’Apostolato Cattolico si è vista con la creazione dell’Istituto San Vincenzo Pallotti, che ha portato alla pubblicazione degli scritti del fondatore ed anche a tutta una serie di studi⁵.

A partire dal Concilio l’attenzione si è spostata dalla spiritualità al carisma, inteso come una visione globale del progetto fondante, più ampia di quella offerta dalla spiritualità, in quanto comprende e informa anche le finalità dell’istituto e le dinamiche della sua missione⁶.

Non è questo il momento per soffermarci sulla possibilità, sul valore e sul senso di una particolare spiritualità⁷. Data la natura di questa nostra conversazione e i limiti che ci siamo posti, qui basta ricordare che la spiritualità, nella più ampia accezione del termine, rimanda a precise esperienze storiche dei cristiani che, sotto la guida dello Spirito, traducono in vita la novità evangelica portata da Gesù. La spiritualità è il cammino di sequela di Cristo compiuto nella docilità allo Spirito. “Senza lo Spirito di Dio - scriveva Teofano il Recluso - l’anima è senza la vita spirituale”⁸.

Si tratta di un cammino che porta verso il Padre mediante la piena identificazione con Cristo: “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me” (*Gal 2,20*). Esso non è frutto di una costrizione esterna, ma di un convincimento interiore, operato dallo stesso Spirito, che porta ad un impegno attivo di accondiscendenza all’opera dello Spirito: “Io voglio che lo Spirito di Gesù Cristo sia lo spirito del mio spirito e la vita della vita mia”, scrive Pietro Bérulle⁹. E quindi è sempre un cammino

² *San Vincenzo Pallotti e il suo insegnamento. Note comparative di Spiritualità pallottina*, in *Alla scoperta della dinamica pallottina*. Prima settimana di studi pallottiani, Cetraro, 13-18 settembre 1976, p. 67-108.

³ *Spiritualità ed identità pallottina*, Roma 1980.

⁴ *In un Dinamismo di Fedeltà*, Roma 1996.

⁵ Pistella offre una bibliografia alle pp. 125-128 della sua tesi. Per il periodo successivo si potranno consultare sia gli studi che le rassegne bibliografiche apparsi sugli *Acta Societatis Apostolatus Catholici*, pubblicati dalla Curia generale di Roma.

⁶ Ho cercato di ripercorrere questo cammino nel libro *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996.

⁷ Per un primo approccio al tema cf. A. Matanic, *La spiritualità come scienza*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990, p. 55-67.

⁸ In Th. Spidlik, *La doctrine spirituelle de Théophane le Reclus*, Roma 1965, p. 31.

⁹ *Grandeurs de Jésus*, d.2, n. 12, Migne, Paris 1856, c. 181.

storicizzato, compiuto da determinate persone in luoghi e circostanze particolari.

Infatti il carattere delle persone, il modo di aderire agli impulsi dello Spirito e di rapportarsi con Cristo e con il Padre, la cultura ambientale, l'apertura ai segni dei tempi costituiscono altrettanti fattori che caratterizzano i vari cammini dello Spirito.

Quante sono dunque le spiritualità?

Potremmo rispondere che c'è una sola spiritualità cristiana perché uno è lo Spirito e uno il Cristo a cui lo Spirito conforma. Nello stesso tempo dovremmo ricordare che lo Spirito è creativo per natura e non si ripete mai nel modo di guidare le persone nel vivere la vita evangelica. A sua volta la Parola di Dio, sulla quale si modula la spiritualità, pur essendo identica per tutti, è aperta a sempre nuove comprensioni e possibilità di attuazione. Dunque le spiritualità potrebbero essere tante quante sono le persone mosse dallo Spirito ad incarnare nel proprio tempo e nel proprio ambiente la vita sempre nuova del Vangelo.

Vi sono tuttavia alcune persone il cui cammino spirituale risulta particolarmente qualificato e autorevole. Lo Spirito, di tempo in tempo, sceglie infatti alcune persone alle quali dischiude in maniera particolarmente penetrante il mistero di Dio e della sua Parola. Sono i santi e le sante, tra i quali emergono soprattutto coloro a cui lo Spirito offre missioni particolari, e sono spesso all'origine di movimenti storici come gli ordini religiosi e quindi di nuovi cammini spirituali. Attraverso di loro lo Spirito di rivelazione e di verità, insegnando ogni cosa e ricordando le parole di Cristo, guida alla verità tutta intera (cf. *Gv* 14,25-26; 16,13).

Lo Spirito li introduce nel mistero di Cristo e della sua Parola rendendoli capaci di operare quel particolare tipo di esegesi di cui parla la *Dei Verbum* quando afferma che il progredire dell'intelligenza della fede avviene, non soltanto grazie ai pronunciamenti del magistero o allo studio dei teologi, ma anche grazie alla "esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali" (n. 8).

Parlando di queste persone Hans Urs von Balthasar scrive che esse sono "una nuova interpretazione della rivelazione, un arricchimento della dottrina riguardo a nuovi tratti finora poco considerati. Anche se essi stessi non sono stati teologi o dotti, la loro esistenza nel suo complesso è un fenomeno teologico che contiene una dottrina vera, donata dallo Spirito Santo". I santi e le sante rappresentano "quella parte viva ed essenziale della tradizione che, in tutti i tempi, mostra lo Spirito Santo nell'atto di interpretare in modo vivo la rivelazione di Cristo fissata nella Scrittura. (...) Sono "il vangelo vivente". (...) Solo chi abita egli stesso lo spazio della santità può comprendere e interpretare la parola di Dio"¹⁰.

La vita della Chiesa, nei suoi santi, ci appare allora come la progressiva esperienza del mistero cristiano, la partecipazione sempre più piena libera e cosciente alla vita di Cristo nella Chiesa, la graduale assimilazione dei valori evangelici e la conseguente integrale trasformazione del proprio essere in quello di Cristo.

In definitiva, il susseguirsi di sempre nuovi carismi può essere letto come un dispiegarsi di Cristo lungo i secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza in forme sempre nuove.

In questo senso possiamo parlare anche di una spiritualità e di un carisma di san Vincenzo Pallotti, in quanto gli è stato dato, carismaticamente, di raggiungere una sua interpretazione "vitale" del Vangelo, di sperimentare un suo rapportarsi con Dio, di mostrare con le opere la straordinaria fecondità storica della Parola di Dio. E poiché egli è un fondatore, l'esperienza nella quale lo Spirito l'ha condotto può e deve diventare ispiratrice per altre persone, fino a coinvolgerle in un comune movimento dello Spirito nella sequela di Cristo e nel servizio della Chiesa e dell'umanità intera.

Poste queste premesse, mi limito, come ho detto precedentemente, a far risuonare, con poche pennellate, alcune parole chiave di questa spiritualità. Esse mi sono parse così intersecate l'una nell'altra in un tutto unitario che avrò difficoltà ad esporle distintamente. Richiamerò queste parole

¹⁰ *Nella pienezza della fede*. Testi scelti e introdotti da M. Kehl e W. Löser, Città Nuova, Roma 1981, p. 464.

rileggendo con voi alcune frasi di san Vincenzo, con la speranza di venire coinvolti nella sua stessa esperienza spirituale mistica.

TUTTO - INFINITO

Le prime due parole che subito hanno colto la mia attenzione e che si richiamano costantemente l'un l'altra, sono *tutto e infinito*.

Esse aprono immediatamente la spiritualità di san Vincenzo Pallotti ad una dimensione *olistica*, per usare una parola a cui è molto attenta la spiritualità odierna, cattolica nel senso di universale. Sono due parole che spalancano gli orizzonti e lasciano respirare l'anima.

Il tutto di Dio

Il *tutto* di san Vincenzo è innanzitutto il tutto di Dio.

“Dio mio, tutto tutto tutto...”, lo sentiamo ripetere sovente. Ed è capace di continuare a scrivere e a ripetere indefinitivamente - lui vorrebbe che fosse infinitamente - la parola *tutto*, quasi a scandagliare la vastità insondabile del mistero divino.

Per sottolineare il tutto di Dio congiunge a *tutto* la parola *solo*: “Dio tutto, tutto, tutto...”, ma anche “solo, solo, solo...”, quasi ad eliminare ogni possibile concorrenza al tutto di Dio. È il biblico: “Tu sei il solo Dio, non c'è altro Dio fuori di te”¹¹.

Queste parole, sulle labbra di san Vincenzo, non indicano soltanto una professione di fede nell'unicità di Dio (Dio solo, solo, solo...) e nella pienezza della sua divinità (Dio tutto, tutto, tutto...), ma lasciano intravedere una adesione esistenziale di tutto l'essere creato. Se Dio è il solo e il tutto in sé, lo deve essere anche in me.

La santità di Vincenzo Pallotti è il riconoscimento, nel vissuto, dell'unicità e della totalità di Dio.

Il tutto dell'uomo

Il tutto di Dio diventa allora il tutto della creatura, in quanto essa viene resa partecipe di quel tutto.

La convinzione di questa osmosi è affermata da queste parole lapidarie: “La vita del Padre è mia, la vita del Figlio è mia, la vita dello Spirito Santo è mia, la vita della Santissima Trinità è mia”¹².

Pallotti appare costantemente pervaso e quasi ossessionato da questa totalità. Vogliamo rileggere alcune delle sue espressioni significative al riguardo?

“Io intendo di domandare al mio amorosissimo Padre Iddio tutto quello che di bene, e gloria sua è stato fatto, si fa, e si farà, si è potuto, si può, e si potrebbe pensare [,] desiderare, cercare, dire etc. ciascuna / di queste azioni infinitamente moltiplicata”¹³.

“Tutto l'amore dell'Eternità, e se fosse possibile d'infinite Eternità sia il mio di ogni istante per tutta la Eternità. Per infinite Eternità sia tutto perduto nell'Amore, e non sia più che tutte le fiamme dell'Amore”¹⁴.

È il coinvolgimento di tutta intera la persona nell'interezza del mistero, in un costante procedere da totalità a totalità, con orizzonti illimitati, anzi infiniti.

Il tutto di Dio e il tutto della persona si aprono a loro volta in una dilatazione verso tutte le

¹¹ Dt 4,35; cf. 1 Sam 7,22; Mc 12,29,32.

¹² OOCC X, 160: “Vita Patris sit vita mea / Vita Filii sit vita mea / Vita Spiritus Sancti sit vita mea. Vita SS. Trinitatis sit vita mea”.

¹³ OOCC X, 11-12.

¹⁴ OOCC X, 226-227.

creature: è il tutto dell'apostolato.

Il *tutto* di cui parla san Vincenzo evoca la radicalità e la vastità degli orizzonti richiesti dal Vangelo. La vita cristiana raggiunge la sua perfezione quando si ama Dio con *tutto* il cuore, con *tutta* la mente, con *tutte* le forze e quando si amano in Dio *tutte* le creature, senza preferenze ed esclusioni. La vita cristiana è partecipazione alla vita di Cristo che ha amato fino all'estremo, donandosi *totalmente*, ed in Cristo è partecipazione alla vita di quel Dio che dovrà essere *tutto* in *tutti*.

Il suo zelo apostolico, come ogni altro aspetto della vita cristiana, è caratterizzato dal tutto: la Società dell'Apostolato Cattolico è come una tromba "che chiama *tutti*, che invita *tutti*, che risveglia lo zelo, e la carità di *tutti* i Fedeli di ogni stato, grado, e condizione, affinché *tutti* umilmente, amorosamente, e religiosamente rispettino e venerino l'*Apostolato Cattolico* come è istituito da Gesù Cristo nella sua Chiesa, e affinché in proporzione dei vari bisogni della stessa Chiesa di Gesù Cristo in *tutti* i tempi presenti, e futuri con zelo sempre accresciuto *tutti* efficacemente, e costantemente cooperino (...) per l'accrescimento, difesa, e propagazione della carità, e della Fede cattolica"¹⁵.

Il fascino dell'Infinito

L'impiego della parola *infinito*, correlata a *tutto*, fa intravedere la dimensione forse più originale della spiritualità di san Vincenzo.

Parla di "infinita perfezione", di "infinita fede, infinita speranza, infinita carità", "infinite eternità"; vuol dare a Dio una "gloria infinitamente grande"; è disposto a "patire infinitamente"; vuole vedere dilatati all'infinito i suoi desideri; anche il disprezzo di sé lo vuole all'infinito, perché la sua miseria la vede infinita, ed infinita la sua ignoranza e empietà¹⁶.

Nei suoi scritti torna insistentemente il desiderio dell'infinito, spingendo l'ampiezza dei desideri all'infinito, talvolta addirittura - cosa mai vorrà dire? - al di là dell'infinito. Questo imprime alla sua spiritualità un respiro ampio e positivo, capace di far spaziare nell'immensità e nell'eternità di Dio.

Don Ansgario Faller, nella sua magistrale introduzione alla raccolta di preghiere pubblicate dalla Libreria Editrice Vaticana, parla di "mistica dell'infinito" e di "mistica cosmica"¹⁷.

L'infinito di Dio e l'infinito della creatura

Il primo referente dell'infinito è naturalmente Dio. San Vincenzo è affascinato dall'infinito di Dio. Il tutto di Dio non è una totalità chiusa e circoscritta, ma un oceano, un cielo senza fine. La totalità acquista le dimensioni senza dimensione dell'infinito: "Iddio è Santità per essenza, Infinita, Eterna, Immensa, Incomprensibile"¹⁸. "Iddio è Perfezione infinita, eterna, immensa"¹⁹.

Il modo di Dio, che è Amore infinito e che distribuisce infinite ricchezze, lo ha talmente impressionato, che non riesce a pensare più a una qualsiasi misura che non sia infinita, o smisurata.

Se il tutto di Dio chiama il tutto della creatura in una dedizione che implica la totalità del proprio essere e l'esclusività dell'oggetto, l'infinito di Dio esige, perché il rapporto sia adeguato, l'infinito del soggetto chiamato ad entrare in comunione con lui. "Benché l'uomo sia incapace di comprendere tutta la eternità da tutta la eternità e incapace dell'infinito, e l'infinito non possa in verun modo moltiplicarsi, pure l'uomo aspira all'infinito"²⁰. Di qui l'anelito profondo di san Vincenzo: "Tutto, tutto [,] tutto etc., Niente, niente, niente etc. [,] Iddio solo, solo, solo etc.. (...)

¹⁵ OCCC I, 4-5.

¹⁶ Cf. OCCC X, 57-58.

¹⁷ San Vincenzo Pallotti, *Preghiere*, a cura di Ansgario Faller, Città del Vaticano 1982, p. 15, 16.

¹⁸ OCCC X, 458-459.

¹⁹ OCCC X, 459.

²⁰ *Preghiere*, p. 191.

Oh se mi fosse dato un infinito amore!”²¹.

Ma si tratta di un desiderio impossibile perché all’infinito di Dio corrisponde l’infinito della creatura, ma un infinito di segno negativo. E qui san Vincenzo non prova alcun ritegno nel disciudere l’infinito del suo segno meno, e confessa la sua infinita miseria, ignoranza ed empietà²². “Ma io nulla! Peggior del Nulla! Infinitamente inferiore al puro Nulla! Io quel Nulla che porto la deformità del peccato come causa di tutti i mali fisici, e morali passati, presenti, futuri, e possibili di tutto l’universo, e impedimento di tutti i beni fisici, e morali di tutto l’Universo!”²³.

La conoscenza di Dio e la conoscenza di sé caratterizzano l’inizio di ogni autentico cammino spirituale. La prima dimora del *Castello interiore* di santa Teresa d’Avila è “quella in cui si sa chi è che prega e chi è colui che si prega. (...) Non arriviamo alla completa conoscenza di noi stessi - continua la santa - se non ci applichiamo a conoscere Dio; infatti noi potremo conoscere la nostra povertà con la meditazione della sua grandezza, la nostra impurità con quella della sua purezza, e la meditazione della sua umiltà ci mostrerà quanto siamo lontani da queste virtù”²⁴.

La conoscenza di Dio e la conoscenza di sé caratterizza anche il culmine dell’esperienza mistica. L’ultima dimora, quella che introduce nella settima stanza della piena comunione con le Tre Divine Persone, è caratterizzata dalla chiara coscienza da parte dell’anima di chi è Dio e di chi è lei. L’anima “ha conosciuto per esperienza la propria povertà, nullità”²⁵; quella nullità che san Vincenzo sperimenta come infinita, quasi pendant dell’infinita pienezza di Dio.

Tale conoscenza del tutto infinito di Dio e del nulla infinito di sé è la premessa necessaria perché la persona possa venire usata da Dio per compiere opere grandi nella Chiesa. Grazie a questa coscienza raggiunta per via esperienziale non c’è più pericolo che essa si inorgoglisca credendosi autore delle opere di grazia che vede fiorire attorno a sé. Sa bene che dal proprio nulla non può venire niente di divino, e che tutto è solo frutto della grazia e dell’azione di Dio che usa la persona resasi pienamente docile e disponibile, capace di trasmettere la luce senza colorarla di sé, mediazione fatta nulla.

Don Giacomo Alberione esprimeva questa coscienza e richiama a un’immagine cara a tutta la mistica cristiana: “Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovato persona più indegna ed incapace l’avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare lui; così come l’artista prende qualsiasi pennello, da pochi soldi e cieco circa l’opera da eseguirsi, fosse pure un bel divino Maestro Gesù Cristo”²⁶.

Gli infiniti matematici per gli infiniti mistici

La coscienza della propria “infinita miseria, ignoranza ed empietà” non impedisce a san Vincenzo di desiderare quell’infinita positività che lo ponga alla pari, se così possiamo dire, con l’infinita di Dio.

Ed eccolo allora intento in improbabili operazioni matematiche, nel tentativo di esprimere il suo più profondo infinito anelito di amore.

Somma passato e futuro nell’illusione di dilatare il tempo all’infinito. Suddivide il tempo in attimi infinitesimali per fare di ogni attimo infinitesimale un infinito, così che dalla loro somma scaturisca un infinito degno dell’infinito di Dio. Vorrebbe moltiplicare le creature all’infinito perché

²¹ OCCC X, 15: “Oh si datur infinite diligere etc.”.

²² Cf. OCCC X, 63.

²³ OCCC X, 458.

²⁴ *Prima Mansione*, II, 9.

²⁵ *Seste Mansioni*, I, 11.

²⁶ AD, 209.

salga a Dio una lode infinita. Vorrebbe appropriarsi di tutto il bene delle creature passate presenti e futuri e moltiplicate all'infinito...

Avremmo qui una colluvie di testi da citare. Uno solo basti:

“Tutto quello di buono che hanno fatto [...] fanno, e faranno tutte quante le creature, e tutto quello che io ho fatto, faccio e farò per la massima etc. gloria del nostro Dio, e Padre celeste (...) intendo che sia fatto (...) con una infinita perfezione non dico solamente che così sia fatto da quelle creature che l'hanno fatto, ma da tutte quante le creature esistenti e possibili, ragionevoli, e irragionevoli, sensibili, e insensibili, e fingendo che ciascuna (...) sia esistita da tutta l'Eternità (...), ciascuna infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo, e ciascuno di questi momenti infinitesimi sia pur moltiplicato in infinito (...), intendo che ciascuna di queste creature sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l'eternità infinite (...), ed intendo che ciascuna molecola elementare de' corpi sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo da tutte l'eternità per tutte l'eternità infinitamente. [Ed intendo] che ciascuna di queste infinitamente moltiplicata (...) addivenga infiniti Universi contenendo in se stessi tutte le creature esistenti e possibili (...). Di più intendo che ciascuna di queste creature abbia operato con la perfezione di tutte quante le creature infinitamente moltiplicate (...), colla perfezione di Maria SS.a, e di Gesù, e tutta questa perfezione sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l'eternità per tutte l'eternità”²⁷.

L'impossibile acrobazia matematica è a servizio di quell'infinito morale e mistico, nel desiderio di ricambiare l'infinito amore di Dio con un infinito amore.

Il Pallotti parla: Vorrei amare Dio e averlo amato con perfezione infinita, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità. (...) Ma io intendo di amare Dio, quant'egli merita di essere amato e quanto io desidero ch'egli sia amato. E intendo che ciascuna creatura, infinitamente moltiplicata, con perfezione infinita, ami Dio, com'io desidero, e che ciascuna creatura lo ami, con l'amore di Gesù e di Maria. (...) Vorrei possedere infinite ricchezze, per donarle tutte, per amor di Dio²⁸.

Una perfezione infinita

Se la perfezione consiste nella pienezza dell'amore ecco che anche ad un desiderio di amore infinito corrisponde quello di una infinita perfezione.

Pallotti contempla la “Perfezione infinita di Dio”²⁹ e mira a compiere ogni più piccola azione “con infinita perfezione”³⁰. Ed egli si esprime così: Tutto il bene, che io e tutte le creature abbiamo fatto e faremo per la gloria di Dio, intendo che sia fatto - almeno io dico così - con perfezione infinita³¹.

Tutti gli uomini, perché fatti a immagine di Dio devono tendere alla perfezione del Padre Celeste. Ciò è richiesto in modo particolare ai membri della sua Società: vuole operai infinitamente santi³². Giunge a dire che se ci fosse uno che “non attendesse di proposito all'acquisto della più sublime perfezione oltre che si farebbe reo di violare la più sagra sua obbligazione inerente all'essere viva immagine di Dio, reo pur sarebbe della più detestabile ingratitudine al beneficio sommo di Dio, che ve lo ha chiamato”³³.

Questa visione della perfezione lo pone in emulazione con i santi di tutti i tempi. Ed egli osa

²⁷ OOCC X, 57-58.

²⁸ Cf. OOCC X, 69-83.

²⁹ OOCC X, 6.

³⁰ OOCC X, 528.

³¹ Cf. OOCC X, 57.

³² Cf. OOCC II, 30-31.

³³ OOCC II, 3.

dire a se stesso: “Non creder mai che tu non possi fare quel che hanno fatto i più grandi Santi della Chiesa di Dio, perché colla grazia divina puoi fare cose assai anche più grandi, e di più di quello che hanno fatto tutti insieme i Santi”³⁴. E altrove dice: “Procuriamo di fare cose grandi per la gloria del nostro Creatore, e ricordiamoci, che è la Grazia divina, che ci santifica, e che lo stesso Dio ci può dar grazia sì grande, che può farci divenire più Santi di qualunque altro Santo che già è stato, nella Chiesa di Gesù Cristo, e crediamo fermissimamente, che una tal grazia ci dia, e così ho grande fiducia, anzi tengo per certo, che il nostro Padre Celeste ci riempirà di una tal grazia (...), vorrei più tosto morire, che mancare di questa credenza (...); ma l’amore di Dio, e di Gesù ci sforzi a fare qualunque cosa: Charitas Christi urgeat nos”³⁵.

Potremmo terminare dicendo, con le parole di don Faller, che tutta la personalità di Pallotti “è un’unica intenzione infinitamente intesa ed un trasporto all’infinitamente Santo”³⁶.

AMORE - MISERICORDIA

Queste due parole, *tutto* e *infinito*, conducono ad altre due parole che hanno una altissima ricorrenza negli scritti di san Vincenzo: *amore* e *misericordia*. Amore e misericordia, al pari di tutto e infinito, costituiscono una coppia di parole inscindibili ed intrinsecamente riversantesi l’una nell’altra. Potremmo parlare di amore misericordioso o di una misericordia amorosa.

Sono due parole che abbiamo già visto indissolubilmente legate al *tutto infinto*. L’amore è totale e rivolto a tutti, è infinito, come infinita e rivolta a tutti la misericordia. Il tutto infinito è Dio, Amore e Misericordia che riversa sulla creatura tutto il suo infinito Amore misericordioso, rendendolo capace di amare totalmente e infinitamente. La parola amore è costantemente rincorsa dalla parola tutto e infinito: “Dio mio, Gesù mio - prega san Vincenzo -, intendo di avervi amato, e amarvi per tutta l’Eternità in ogni istante con tutto l’amore che fù, è, e sarà, poteva e doveva essere nel tempo, e nella eternità, e con tutto il vostro amore infinito. Voi Gesù mio faceste prodigi per penare onde per tirare col vostro Amore me infinitamente più indegno, e scellerato più di tutti i Demoni, e di tutti i Dannati, che sono, e saranno. Fatene altrettanti, perché questo indegno (...) possa essere tutte le pene vostre, per essere tutto il vostro Amore. Ma non basta, perché vi dovrei amare con tanti Amori infiniti quanti sono i peccati che ho commesso”³⁷.

E nell’altro luogo parla così: Oh se mi fosse concesso d’amare all’infinito, di lavorare per la gloria di Dio all’infinito, se potessi patire all’infinito per Gesù Cristo, per il Padre, per lo Spirito Santo; oh se potessi! (...). Oh se mi fosse dato di amare all’infinito e d’essere all’infinito disprezzato per voi, Signore Gesù, che siete morto per me”³⁸. L’amore appare subito centrale nella spiritualità di san Vincenzo Pallotti.

Mentre stavo preparando questa conversazione è venuto a trovarmi uno studente pallottino brasiliano. Gli ho posto, a bruciapelo, la solita domanda: Qual è il vostro carisma? E lui immediatamente: “Caritas Christi urget nos”. Ma questa parola, rispondo, ha ispirato tanti altri santi. Ha spinto san Francesco Saverio in Oriente: l’ha intesa nel senso di un amore che porta ad evangelizzare; ha spinto san Giuseppe Cottolengo ad aprire la Piccola Casa della Provvidenza: ha inteso l’amore come servizio ai poveri (...). Allora il nostro studente brasiliano, per tagliare corto, mi ha mostrato le dispense che aveva studiato al noviziato, e trovo: “L’amore è la parola chiave della nostra spiritualità”.

Leggendo gli scritti di san Vincenzo mi sono dovuto convincere che è così, anche se per

³⁴ OCCC X, 112.

³⁵ OCCC X, 50-51: “L’amore di Cristo ci spinga” (2 Cor 5,14).

³⁶ *Lettere*, p. 21.

³⁷ OCCC X, 225-226.

³⁸ Cf. OCCC X, 231 e 234.

cogliere la qualità e la dinamica dell'amore di cui egli è investito e ha investito la Chiesa occorre cogliere tutte le sfaccettature della sua spiritualità, a cominciare dalle altre cinque parole che ho scelto assieme a questa.

L'amore e la misericordia mi sembra costituiscano il cuore oggettivo della spiritualità di san Vincenzo Pallotti, mentre il tutto e l'infinito ne sono la modalità, ma una modalità sostanziale, che dà un timbro particolare alla sua spiritualità (per questo le ho premesse ai termini amore e misericordia).

L'Amore infinito di Dio

Il punto di partenza è la contemplazione dell'infinito amore di Dio. Le trentun meditazioni che hanno come titolo *Dio Amore Infinito*, ne sono una testimonianza eloquente.

Pallotti è talmente rapito dal mistero di Dio amore che spesso non sa che ripetere la parola Dio. "Dio mio, Dio mio (...). Deus, Deus Deus Qui charitate perpetua dilexisti me, et ideo atrahxisti me miserans mei indignus sum ut miseraris mei. Dio mio Dio mio! Dio! Dio! Dio! Dio! Dio! Dio! Dio! Dio mio misericordia mia, Vita mia, sostanza mia Dio! Dio!"³⁹. Come ogni mistico san Vincenzo è un'eco della parola rivelatrice di san Giovanni: "Dio è amore".

Verrebbe il desiderio di inserirlo nel coro di quanti hanno cantato l'amore, di un san Bernardo, ad esempio, quando, al termine del suo Commento al Cantico dei cantici, scrive che l'amore "basta a se stesso, da sé piace e per sé. Esso è merito e premio a se stesso. Amo perché amo, amo per amare. [...] L'amore è il solo dei movimenti dell'anima, sentimenti ed affetti in cui la creatura può rispondere, anche se non alla pari, all'autore, di dargli un simile vicendevole contraccambio. [...] Quando Dio ama, altro non vuole se non essere amato, perché non ama per altro scopo se non per essere riamato, sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano"⁴⁰.

Pensando all'amore di Dio san Vincenzo Pallotti, con la *parresia* che caratterizza il cristiano come figlio di Dio, può rivolgersi al Padre con grande arditezza e chiamarlo "pazzo d'amore".

"Misericordia infinita, e perdonatemi se per espressione ardisco dire siete l'Impazzito di Amore, e di Misericordia verso di me"⁴¹. L'analisi della pazzia di Dio lo porta a passare in rassegna tutta la storia della salvezza e tutti gli interventi di Dio nella propria vita. "E tutte queste industrie del vostro amore, e della vostra misericordia le operate sempre di giorno, e di notte sia che io vegli, sia che dorma, sia che mangi, sia che beva, sia che passeggi, sia che pensi a Voi, sia che non vi pensi (...). Venite o Angeli, e Santi, e creature tutte dell'Universo; venite ad adorare l'Amore infinito, l'Impazzito di Amore, venite, adorare, benedicite, obstupescite, laudate, gratias agite, et superexaltate Eum in aeternum et ultra"⁴².

Amare l'Amore non è calcolo, ma esigenza "naturale". L'Amore va amato per la sua amabilità, perché è Amore: "Mio Dio (...), e sebbene non mi aveste amato mai, e sebbene mi aveste odiato sempre (...), e aveste infinitamente animato tutte le Creature (...) di tormentarmi sempre infinitamente pure vi vorrei amare, e vi vorrei amare quanto Voi meritate (...), e vorrei farvi amare da tutta la eternità, e per tutta la eternità quanto Voi meritate (...), e vorrei patire per tutta la Eternità per amore vostro, e per puro, purissimo amore"⁴³.

Viene in mente una mistica musulmana che a chi le domandava perché in una mano portasse un secchio d'acqua e nell'altra una fiaccola, rispose: per spegnere il fuoco dell'inferno e per bruciare

³⁹ OOCC X, 121-122: Dio, Dio, Dio, che mi hai amato con amore eterno, hai avuto pietà di me e perciò mi hai attirato a te.

⁴⁰ *Commento al Cantico dei Cantici*, Sermone n. 83,4, Edizioni Vivere In, Roma 1996, vol. II, p. 393-394.

⁴¹ OOCC X, 235.

⁴² OOCC X, 236.

⁴³ OOCC X, 207-208.

il paradiso, in modo che Dio non sia amato né per la paura dell'inferno né per la promessa del paradiso, ma per lui stesso.

Trasformato nell'amore

La contemplazione dell'amore di Dio fa prendere coscienza della natura coinvolgente di tale amore. Ritorna l'infinito anelito a riamare l'Amore in maniera infinita.

Il desiderio si traduce innanzitutto in preghiera ardente e insistente: "E vi vorrei amare quanto Voi meritate, perché siete per Voi stesso, e in Voi stesso infinitamente amabile"⁴⁴. "Gesù mio (...) distruggete in me, e in tutti l'amore terreno; e Voi comunicate a me, e a tutti adesso, e sempre tutto l'Amore vostro, e intendo adesso e sempre in unione di tutte le Creature passate, presenti, future e, possibili, di amare Voi, il Padre, e lo Spirito Santo collo stesso amore del vostro Cuore divino. Ah Gesù mio Amore, Amore infinito, fate che tutto l'Universo sia tutto Amore, e poiché Voi, o Dio mio, siete Carità, e Amore infinito così Voi Carità infinita, e immensa empite tutte le Cose. Dunque io, e tutti viviamo immersi nell'amore, e nella vostra Carità infinita. Amore, Amore, Amore, Carità. Dio mio Dio mio amore, amore Dio mio Amore, Amore. Tutto amore in tutto amore"⁴⁵.

E qui la vita spirituale di san Vincenzo raggiunge il culmine della mistica, come vedremo meglio più avanti parlando della misericordia, perché la preghiera per essere infiammato d'amore non è vana. Essa si risolve nell'esperienza di trasformazione in amore: è il miracolo dei miracoli: "il Miracolo dei Miracoli (...) e appunto quello che ora e sempre ad ogni momento operate in me trasformandomi sempre più perfettamente in tutto Voi"⁴⁶.

Tutto espressione d'amore

Una volta entrato nell'Amore e vista la propria vita trasformata in amore, è naturale che ogni aspetto della vita sia espressione di questo amore. Tutto è avvalorato dall'amore e tutto è svalutato dalla sua assenza.

Ed ecco una esemplificazione di come l'amore debba informare l'intera esistenza. Ecco i pensieri del Pallotti a riguardo: Voi che insegnate, imparate anche voi dai vostri insegnamenti; ma sia in voi e in tutti l'amor di Dio... Dove non giungono le opere, fate che vi giungano i desideri; ma amate Iddio; amatelo, fratelli di Gesù Cristo e figli di Maria... Corrispondete con tutte le forze alle grazie che ricevete; ma, fratelli, ricordatevi dell'amor di Dio; intendete?... Fate ogni cosa, come se fosse l'ultima azione della vostra vita; ma con amore e fervore... Imitate l'eroismo di Gesù, di Maria e di san Giuseppe, ma con amore... Voi che dirigete le anime, fate a gara a chi più ama Dio... Se volete progredire molto, fate in modo che si accresca sempre più in voi la fiamma dell'amor di Dio⁴⁷.

Diffondere l'amore

San Vincenzo trova la massima espressione del suo amore per Dio nel farlo amare: "E vorrei farvi amare (...), quanto Voi meritate da tutte le creature passate presenti future e possibili e tutte infinitamente moltiplicate a costo che avessero a moltiplicarsi in me tutti i tormenti"⁴⁸. Amare Dio è dunque farlo amare, costi quello che costi.

Ancora: "Gesù, la prova dell'amore che Voi volete da me è il salvare le Anime, dunque

⁴⁴ OOCC X, 208.

⁴⁵ OOCC X, 675-676.

⁴⁶ OOCC X, 230.

⁴⁷ Cf. OOCC X, 48-56.

⁴⁸ OOCC X, 208.

distruggete in me tutto ciò, che m'impedisce l'occuparmi pienamente, ed efficacemente nella salute delle Anime: e datemi tutta la Vostra vita, tutte le vostre virtù, tutte le vostre qualità, tutta la vostra energia, tutto Voi stesso per portar tutte le Anime di tutto il mondo presente e futuro al vostro Cuore, e per portarvele con tanta perfezione e con tanta gloria vostra"⁴⁹. Ritroviamo la parola amore coniugata con tutto e infinito, che acquista una connotazione tipica nell'apostolato cattolico.

L'archetipo è l'amore di Cristo. Se lui ha vissuto ed è morto per tutti - questa è la misura e il raggio di estensione del suo amore - l'amore del seguace di Cristo, di colui che è stato trasformato in Cristo, non può avere altro obiettivo. L'amor di Dio, come si è manifestato in Gesù Cristo, che è morto per gli uomini, e tutto proteso alla salvezza delle sue creature. Come sarà, dunque, immagine dell'Amore Infinito, uno che si disinteressa della salvezza dei fratelli?⁵⁰.

Qual cosa può essere più gradita a Dio, che cooperare con lui alla salvezza delle anime? La storia del mondo non è altro che lo svolgimento del piano di salvezza; piano fatto, guidato ed eseguito da tutta la Santissima Trinità, attraverso l'incarnazione e morte del Figlio e la discesa dello Spirito Santo. Che cosa può essere più gradito a Gesù Cristo, se la sua missione fu quella di Salvatore del mondo?⁵¹.

È conseguenza logica che la Società a cui Pallotti ha dato vita, essendo tutta protesa all'apostolato cattolico, è per sua natura carità: "L'anima di tutta la Società è e deve essere la carità"⁵².

Ma questo vale per ogni altra opera a cui il Pallotti ha dato vita, come ad esempio la Pia Casa di Carità, in riferimento alla quale "se andasse a mancare la carità crollerebbe tutto il morale edificio che per la divina misericordia con tanto vantaggio delle anime a maggior gloria di Dio è stato innalzato"⁵³.

La Misericordia eccesso dell'amore

Un ulteriore tratto caratteristico dell'esperienza dell'amore di san Vincenzo è quello della misericordia, sentita come dimensione estrema dell'amore di Dio. Se in tutto il creato risplende la misericordia di Dio, essa è percepita con maggiore intensità nella propria esperienza personale: "Mio Dio l'Amore vi costringe agli Eccessi. L'Eccesso del vostro Amore Infinito sopra di me è infinitamente maggiore di tutti insieme gli Eccessi del vostro Amore che avete operato, e opererete su tutte le altre creature (...). Una cosa mi consola in questo vostro eccesso sempre antico, e sempre nuovo di tutti i momenti della mia vita (...), che per tutta l'Eternità sarà questo vostro Eccesso glorificato il vostro Amore infinito così infinitamente misericordioso sopra di me"⁵⁴.

San Vincenzo comprende che l'amore di Dio è misericordia perché ne ha fatto esperienza nella sua vita tramite l'esperienza del proprio limite di peccato. All'immensità dell'amore di Dio corrisponde infatti l'immensità della miseria di Vincenzo. Al tutto di Dio si oppone il nulla di Vincenzo. Alla pazzia d'amore di Dio corrisponde la sua pazzia di peccato. La coscienza della propria miseria è proporzionata alla coscienza della grandezza e della santità di Dio. È quanto formula in termini estremi, paradossali: Vincenzo, tu meriti di stare nei più profondi abissi dell'inferno⁵⁵, perché, mentre gli altri amano davvero Dio, tu non lo ami⁵⁶, tu non commetti che

⁴⁹ OCCC X, 676.

⁵⁰ Cf. OCCC IV, 308-312.

⁵¹ Cf. OCCC IV, 368-374.

⁵² OCCC I, 8.

⁵³ OCCC VI, 254-255.

⁵⁴ OCCC X, 278.

⁵⁵ Cf. OCCC X, 31.

⁵⁶ Cf. OCCC X, 126.

scelleratezze, e con malizia infinita⁵⁷. Tutti gli altri sono umilissimi, tu, invece, quanto a superbia, sei il primo dei demoni⁵⁸ e, se il mondo non è già stato distrutto infinite volte, per i tuoi peccati, è proprio un tratto incomprensibile della misericordia di Dio⁵⁹.

Si sente “la causa di tutti i mali fisici e morali, passati, presenti e futuri”, “l’impedimento di tutto il bene”. Afferma che la realtà dei suoi peccati e la sua incorrispondenza “supera la realtà di qualsiasi altro peccatore. Perciò - continua - tutte le creature dovrebbero ribellarsi contro di me e tormentarmi in tutti i modi possibili”⁶⁰.

“Dio mio in tutte le opere mie oh quanto ho fatto di male, e quanto ho impedito di bene (...), quante anime non si sono convertite, quante non si sono avanzate (!) Nella via della perfezione, quante sono andate perdute per colpa mia eppure tante [volte], anzi dirò sempre la mia somma e dirò inconcepibile superbia, e vanità mi diceva, e mi faceva credere che faceva bene, e meglio di altri [;] oh che errore! oh che pazzia!”. Di qui il grido: “ah Dio mio distruggete tutta tutta la vita mia passata, presente, e futura, e datemi la vita vostra, la vita di [!] del vostro Unigenito incarnato; Dio mio io sono un abisso [!] di stravaganze, di pazzia, di stoltezza a me stesso [;] eppure debbo confessare che non mi conosco bene, né completamente (...). Dio mio io non ho virtù; ho miserie: di virtù sono poverissimo e mi trovo al nulla: di miserie sono ricchissimo e ne sono alla pienezza. Dio mio, Dio mio misericordia mia!”⁶¹.

In questa descrizione del proprio nulla di peccato san Vincenzo trova molti compagni tra i mistici: per sottolineare questo intervento divino non esitano a contrapporre la ricchezza del dono di Dio alla propria povertà. Più viene messa in luce la loro pochezza, più risalta l’azione potente e libera di Dio. Camillo de Lellis, ad esempio, non ha timore di definirsi “peccatoraccio”; Paolo della Croce “puzzolentissimo peccatore”, “sporchissima cloaca”; don Alberione la “persona più indegna e incapace”⁶².

Più è drammatica la situazione in cui si sente, più grande appare la misericordia di Dio nei suoi confronti, e quindi cresce la sua fiducia e gratitudine.

“Dando uno sguardo alla mia ingratitudine fatalissima verso Dio sono certissimo, che non sono capace di conseguire ne’ anche un minuto infinitesimo d’Indulgenza, ma dando uno sguardo sebbene piccolissimo all’infinita bontà di Dio etc., ai meriti di Gesù etc., di Maria etc., degli Angeli etc., dei Santi etc., sono, e mi tengo per certissimo di conseguire tutte l’Indulgenze (...) infinitamente moltiplicate”⁶³.

Nel cuore di Vincenzo nasce una profonda e tenera gratitudine per l’amore misericordioso di Dio.

“Voi però mi perdonate per la vostra infinita misericordia, e per i meriti infiniti di Gesù Cristo ponete il compito rimedio a tutto ciò che io ho fatto di male. Dio mio misericordia mia!

Mio Dio sebbene io sia la stessa impurità ripieno di ogni specie d’impurità (...) pure crederei di offendere la vostra infinita misericordia se credessi (...) che Voi non vi degnaste di riguardarmi come se fossi senza peccato e nella pienezza della purità. Purità! Purità! Purità infinita del mio Dio! Santità! Santità! Santità! Perfezione infinita del mio Dio! Voi tutto mi distruggete e tutto Voi siete in me, e io tutto trasformato in Voi!”⁶⁴.

⁵⁷ Cf. OCCC X, 132.

⁵⁸ Cf. OCCC X, 145.

⁵⁹ Cf. OCCC X, 142.

⁶⁰ OCCC X, 179-180.

⁶¹ OCCC X, 190-191.

⁶² Per le citazioni e ulteriori esempi, cf. quanto ho scritto in *I fondatori uomini dello Spirito*, Città Nuova, Roma 1982, pp. 120-131.

⁶³ OCCC X, 124-125.

⁶⁴ OCCC X, 180-181; 184-185.

La misericordia di Dio colma l'abisso del suo nulla e trasforma la sua incapacità e ingratitudine in pienezza di vita. È l'esperienza piena della misericordia di Dio. È una percezione autentica espressa efficacemente con un termine caro ai mistici: ho sentito!

“*Ho sentito* che la stessa infinita giustizia di Dio è infinitamente misericordiosa; *ho sentito* dico che il prodigio di misericordia, che l'infinita misericordia ha operato in me doveva desiderarlo per tutti”. E dopo aver chiamato a raccolta tutti i cori angelici e tutti gli ordini dei santi, conclude: “Sì dicano tutti per tutta la Eternità in luogo mio, e per me: Magnificat anima mea Dominum. E a nome mio possono dire = Et exaltavit spiritus meus in Deo salutari meo = poiché dal profondo, e immenso abisso delle mie miserie, delle mie scelleragini (!), ed empietà esultò di santa allegrezza il mio povero spirito colla fiducia nella divina misericordia (...), e la infinita Misericordia si è degnata guardare la mia miseria operando un prodigio nuovo di misericordia”⁶⁵.

Dalla miseria alla misericordia al magnificat.

L'esperienza della misericordia porta con sé due fondamentali conseguenze: una di interiore rinascita, l'altra di apertura apostolica.

La vita nuova frutto della misericordia

Il nulla di sé è trasformato dall'amore misericordioso nel tutto d'amore di Dio. All'inizio questa è solo una preghiera e una speranza:

“Dio mio intendo (...) di essere sempre pronto ad ascoltare la vostra voce e le vostre ispirazione, e le vostre chiamate a qualunque stato di vita Voi volete, a qualunque rinnovazione di spirito, a qualunque distacco, a qualunque patimento, a qualunque umiliazione, confusione etc. (...). Voi vi degnate portarmi a tutto per essere tutto in Voi, che siete il Tutto, e per essere trasformato nel Tutto che siete Voi trionfando perpetuamente sul mio Nulla. Lo credo o mio Dio e vorrei piuttosto morire infinite volte, che perdere tale fiducia, che collo sguardo alla vostra infinita Misericordia la chiamo sicurezza. (...). Oh Dio mio, Misericordia mia eterna infinita, immensa incomprendibile, Amore infinito. Per infinitam misericordiam tuam, et per merita D. N. I. C. destruaturs tota vita mea quae fuit, est, et erit, et Vita ejusdem D. N. I. C. sit vita mea”⁶⁶.

Prega Dio: “Destruatur tota vita mea, et vita Jesu Christi Domini mei sit vita mea”⁶⁷.

Lentamente la preghiera è esaudita e la speranza si fa certezza: Dio entrato in lui con il suo amore di misericordia, lo trasforma interiormente. “La stessa vostra misericordia o mio Dio, mentre mi trasforma in Gesù Cristo, tutto mi comprende e adesso e sempre”⁶⁸, e si ritrova contemporaneamente: “Dio mio Tutto, Tutto, Tutto. Io sono niente, niente, e infinitamente al di sotto del puro Nulla”⁶⁹.

È il passaggio dal nulla al Tutto, come don Amoroso ha ben intitolato il suo libro sulla spiritualità pallottina⁷⁰. È la trasformazione mistica sperimentata come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo: “Un'anima che crede in Gesù Cristo, e con umiltà, e fiducia si sforza ad imitare Gesù Cristo, ottiene che Gesù Cristo distrugga in lei tutte le deformità, e mancanze, entra Gesù Cristo in quell'anima, e in essa opera Gesù Cristo, e Gesù Cristo continua la vita sua in quell'anima;

⁶⁵ OCCC X, 322-323.

⁶⁶ OCCC X, 202-204: Per infinita misericordia tua e per i meriti di N. S. G. C. sia distrutta tutta la vita mia, che è stata, è e sarà, e la vita di N. S. G. C. sia la vita mia.

⁶⁷ OCCC IV, 46: Sia distrutta tutta la vita mia, e la vita di Gesù Cristo, mio Signore, sia la vita mia.

⁶⁸ OCCC X, 307.

⁶⁹ OCCC X, 216.

⁷⁰ Cf. F. Amoroso, *Dal Nulla al Tutto. Un cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*, Città Nuova, Roma 1981.

Esso vive in lei e le applica il merito delle opere sue santissime⁷¹. Non vi è più Vincenzo, vi è in lui Cristo.

Il cantico dell'Amore infinito di Dio può essere sciolto in tutta la sua maturità. Dio Santo e Perfetto "mi nutrice colla stessa sua Perfezione infinita, e distrugge tutte le mie innumerabili imperfezioni, e tutte le loro orribili conseguenze, e distrutto tutto io rimane in me IDDIO, Perfezione infinita, eterna, immensa, e perciò non io perfetto, anzi io abisso di tutte le imperfezioni che sono state, sono, saranno e possono essere in tutte le creature, e abisso di tutti i peccati, ma IDDIO Perfezione infinita in me"⁷².

Iddio, Santità per essenza, con la sua stessa Santità infinita "distrugge tutta la mia malvagità, e distrutto tutto io rimane in me IDDIO santità infinita, immensa, eterna, incomprendibile, e perciò non io santo, ma IDDIO Santo, IDDIO Santità per essenza in me, assorbe tutto me, distrugge tutto me, ed Esso viene in me"⁷³.

La santità oggettiva, frutto dell'azione sacramentale, dell'Eucaristia in particolare, è stata raggiunta. La santità di Vincenzo è la comunione alla santità di Dio: vi è non una santità astratta, ma la vita del Dio santo. È il miracolo dei miracoli: "Il Miracolo dei Miracoli di tutti gl'infiniti vostri divini Attributi tutti infinitamente misericordiosi e appunto quello che ora e sempre ad ogni momento operate in me trasformandomi sempre più perfettamente in tutto Voi"⁷⁴.

La sera del 15 novembre 1835 raggiunge la certezza che in quei giorni la sua vita sarebbe stata distrutta dall'infinita misericordia di Dio, perché egli cominciasse decisamente una vita nuova e perfetta in Dio⁷⁵.

Il peccatore si fa misericordia

Il secondo effetto che la misericordia opera in san Vincenzo è che lo rende misericordioso a sua volta. Come la conoscenza dell'amore di Dio e il desiderio di amare Dio si esprime nel farlo amare, così la partecipazione alla misericordia di Dio si esprime nel rendere partecipi gli altri della medesima misericordia.

Ancora una volta amore e misericordia si incanalano verso la dimensione apostolica della vocazione di Vincenzo.

Eccolo allora nel conseguente proposito: "Nel vedere, o pensare ai poveri, procurerò di soccorrerli nella maniera a me possibile, e come richiede più espediente la maggior gloria di Dio, e procurerò concepire un'alta compassione del loro stato miserabile, in guisa che vorrei che tutte le parti del mio corpo, e l'anima stessa spirassero compassione, e misericordia, vorrei diventare *vitto, bevanda, liquore, vestimenta, possessioni* etc. per soccorrere per sempre alle miserie di loro, e così vorrei essere trasformato nella *luce* per i ciechi, *loquela* per i muti, *udito* per i sordi, *salute* per gl'infermi etc."⁷⁶.

Tutta l'esistenza del Pallotti è stata una dimostrazione che questi non sono rimasti solo dei bei propositi, ma un'esigente impostazione di vita in una dedizione a tutta prova verso i fratelli, in un servizio a tutto campo.

APOSTOLATO CATTOLICO

⁷¹ OOCC III, 37.

⁷² OOCC X, 459-460.

⁷³ OOCC X, 458-459.

⁷⁴ OOCC X, 230.

⁷⁵ Cf. OOCC X, 641-642.

⁷⁶ OOCC X, 15-16.

Giungiamo così, quasi naturalmente, all'ultima coppia lessicale. Si tratta delle parole *apostolato cattolico*, che danno il nome alla Società fondata da san Vincenzo. Queste due parole non sembrerebbero strettamente legate alla spiritualità, eppure mi appaiono di una profonda densità e degne di assurgere ad espressione della mistica pallottina.

Le esigenze dell'apostolato

L'apostolato di san Vincenzo e della sua Società presenta infatti particolari caratteristiche legate all'esperienza personale dell'amore e della misericordia di Dio e alle dimensioni di cattolicità, totalità, infinità.

Esso nasce, come dicevamo precedentemente, dal desiderio di far conoscere e amare Dio, così come lui l'ha conosciuto e amato; dal desiderio di far sperimentare a tutti la misericordia rigeneratrice di Dio sperimentata in sé. Come l'esigenza dell'amore-misericordia non è frutto di un'ascesi personale, ma di un dono di Dio, così sarà un dono di Dio portare gli altri a compiere questa stessa esperienza.

La nullità di cui Pallotti è cosciente lo porta a concepire l'apostolato come opera esclusiva di Dio, di cui lui sarà solo strumento. È il senso della nota formula: "Oh mio Dio da me nulla posso, con Voi posso tutto: per Voi voglio far tutto, a Voi l'onore a me il disprezzo"⁷⁷.

Non si tratta di un atteggiamento passivo, ma di un impegno esigente di fede: "IDdio reggerà tutto quando noi facciamo tutto sicuri che non possiamo niente senza Dio"⁷⁸.

Inoltre l'azione di Dio è seguita non solo dalla natura della missione: manifestare e comunicare l'amore di Dio, ma anche dalla vastità dell'ambito della missione stessa: animare tutto il mondo cristiano e suscitare preghiere e mezzi per la conversione di tutti gli infedeli; ravviare la fede e riaccendere la carità in tutti i cattolici.

Il fine dell'apostolato pallottino è sconfinato e vi confluiscono il tutto della spiritualità, i tutti e l'infinito. La Società ha il fine stesso della Chiesa.

Conseguentemente per compiere l'apostolato cattolico occorre essere un altro Cristo, o meglio un esercito di imitatori di Cristo. Qui occorrerebbe richiamare la dimensione cristologica dell'apostolato e la perfetta conformazione a Cristo. Basterà ricordare alcune parole lapidarie riguardanti il fondamento della Società e quello dell'apostolato cattolico: "La Regola (...) modellata sulla Vita Santissima del N. S. Gesù Cristo"⁷⁹. "La vita di tutti deve essere la più perfetta imitazione di Gesù Cristo"⁸⁰. I membri della Società hanno ricevuto "il dono di avere per Regola fondamentale (...) la stessa Vita del N. S. Gesù Cristo"⁸¹.

Perfezione, santità e apostolato sono strettamente connessi: "Per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del N. S. G. C., onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria, e della maggiore santificazione delle Anime, è necessario che in tutto il corso della loro vita attendano seriamente, e con tutto il fervore possibile all'esercizio più perfetto di tutte le Virtù necessarie per l'acquisto della più sublime perfezione, in guisa, che la loro vita abbia fra i suoi distintivi caratteri quello di andare sempre avanti, e crescere sempre nella santità"⁸².

Tutti quelli che sono e saranno nella Società "debbono regolare, e animare tutti i pensieri, parole, ed operazioni di tutta la vita, anche le indifferenti, e necessarie alla propria conservazione

⁷⁷ OOCC X, 642.

⁷⁸ San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1834-1838*, a cura di D. Bruno Bayer SAC, vol. II, Roma 1997, lett. n. 335.

⁷⁹ OOCC II, 6.

⁸⁰ OOCC II, 541.

⁸¹ OOCC III, 35-36.

⁸² OOCC II, 57.

da un fervente, e umile spirito di Fede, di Speranza, e di Carità verso Dio, e verso il Prossimo”⁸³. “Per lo Spirito di Fede, di Speranza, e di Carità verso Dio, e verso il Prossimo resta fissato il fine di tutti i pensieri, di tutte le parole, e di tutte le operazioni, che è Iddio, da Cui viene ogni bene, e a Cui tutto si riferisce”⁸⁴.

L’obbligo di crescere sempre nella santità e nella perfezione diventa una condizione indispensabile per vivere sempre nella più perfetta imitazione della vita di Gesù Cristo, così da cooperare efficacemente alle opere della maggior gloria di Dio e della maggior santificazione delle anime.

Le dimensioni dell’apostolato

L’aggettivo *cattolico*, legato al sostantivo *apostolato*, dà il senso della dimensione dell’apostolato pallottino. È un’altra di quelle parole che sconcerta per l’ardito impiego che san Vincenzo ne ha fatto sia nella sua esperienza personale sia nei suoi scritti.

Fa impressione ad esempio, leggendo la biografia, venire a sapere che aveva dato la propria iscrizione a trentacinque tra confraternite e congregazioni, e di queste associazioni una aveva la sede a Genazzano, una a Città della Pieve e una a Napoli. Fa parte del Terz’Ordine di san Francesco d’Assisi, del Carmine, di san Domenico, dei Minimi.

Torna l’esigenza del *tutto* e dell’*infinito*. Si iscrive solo ad alcuni terz’ordine e confraternite, ma l’ambizione è universale, cattolica appunto: “Nel vedere, o pensare ai Religiosi rinnoverò l’intenzione d’intendere di servire il Signore in *tutte* quante le Religioni ciascuna *infinitamente* moltiplicata”⁸⁵.

Possiamo dedurre da questo una mancanza di identità del Pallotti? È doppia appartenenza, come si direbbe oggi? O meglio quadrupla e più ancora!

Non solo san Vincenzo vuole appartenere a tutti, ma la sua stessa Società è aperta a tutti: religiosi, clero secolare, laici, uomini e donne di qualsiasi condizione stato, età, cultura.

San Vincenzo Pallotti è di una attualità sconcertante. Ha capito la nota della Chiesa come comunione. E pensare che oggi ci facciamo problema davanti ai Movimenti ecclesiali perché hanno la pretesa di accogliere in sé tutte le vocazioni, o davanti a membri di un istituto che aderiscono ad essi.

Per Vincenzo, aggregarsi a una confraternita o terz’ordine era un consolidare i suoi vincoli con la Comunione dei santi. Questo iscriversi a tanti istituti religiosi significava farsi fratello, e a pieno diritto, di tutti i santi e dei membri contemporanei della famiglia dei domenicani, dei francescani, dei minimi, dei trinitari, dei carmelitani e di tutti i membri del popolo cristiano, che facevano parte delle sue stesse confraternite.

In mezzo a questa comunione egli vuole essere come un fermento di vita nuova, che non snatura le varie vocazioni, ma le riporta alla loro finalità originaria e nello stesso tempo le coinvolge nella medesima direzione dell’apostolato, quasi per riportare l’umanità intera nell’unità trinitaria.

Il piano delle “Procure” che abbracciano un campo vasto quale quello che la Chiesa ha davanti a sé non nasce in antitesi a nessuna delle forze già operanti nella Chiesa; vuole solo dare una mano, se fosse possibile, a tutti. La Società è nata per la Chiesa; nessun bisogno della Chiesa le è estraneo; le sue opere più proprie son quelle che danno più gloria a Dio o che rispondono a più vasti e più urgenti bisogni delle creature di Dio; vuole porsi come un punto di incontro e di unità tra preti secolari e religiosi, e laici per animare tutti “nel sagro vincolo di emulatrice carità, e zelo”⁸⁶.

Non è un punto forte per una spiritualità cristiana, anzi “cattolica”?

⁸³ OOCC II, 62.

⁸⁴ OOCC II, 63.

⁸⁵ OOCC X, 27.

⁸⁶ OOCC II, 559.

CONCLUSIONE

Vorrei concludere con un ricordo personale, che forse potrà sorprendervi: quello di don Giuseppe Savastano, il primo Pallottino che ho conosciuto, trent'anni fa. Non so quale immagine di sé abbia lasciato nella Società, anche se ricordo il ritratto fatto di lui nell'omelia per il funerale, dell'allora superiore generale⁸⁷. Per me, grazie anche alla profonda amicizia che ci ha legato nonostante la differenza di età, è stato e rimane un modello di vita consacrata e sacerdotale. San Vincenzo Pallotti, prima che sulle carte, l'ho conosciuto nella vita di questo suo fedele discepolo.

Ora comprendo meglio una frase che di lui disse un'altra grande mistica contemporanea, Chiara Lubich. Ricordando la sua grande dedizione alla Società e insieme il suo contributo all'Opera di Maria, movimento da lei fondato e a cui don Savastano aveva aderito fin dagli anni '50, disse: "Era tutto della Società e tutto dell'Opera"⁸⁸.

Non mi sfugge, adesso, la profondità di quel *tutto*, eco fedele della radicale totalità e cattolicità di san Vincenzo. E mi è chiaro come potesse essere tutto di un'opera della Chiesa e insieme tutto di un'altra opera della Chiesa, senza avvertire dicotomie, divisioni interiori, problemi di doppia appartenenza o identità. Un cuore cattolico, abituato da san Vincenzo Pallotti a respirare negli spazi infiniti si muove agilmente nel pluralismo creativo e fascinoso dello Spirito e tutto sente suo, senza che niente possa essergli estraneo: "Tutto è vostro e voi siete di Cristo e Cristo è di Dio".

Guardando a don Savastano comprendo adesso come non casualmente si attirò il nome di *misericordia*. Lo chiamavamo "Micor", misericordia, appunto, ma non avevo ancora coscienza della dimensione che la misericordia riveste nel progetto spirituale di san Vincenzo.

"Grazie, don Savastano - scriveva Chiara Lubich sulla sua immaginetta ricordo -. Lei è stato per noi e per tanti una manifestazione dell'infinita misericordia di Dio che a tutti dà speranza, che tutto perdona. Lei è stato per noi uno strumento di Dio per risolvere casi disperati, per illuminare dubbi, sedare angosce. Lei è stato un vero prete e autentico religioso, viva immagine del buon Pastore, testimone della Chiesa madre"⁸⁹.

Il vedere rispecchiarsi sei dimensioni della spiritualità di san Vincenzo in uno dei suoi figli, mi ha fatto ritenere che queste sei parole chiave fanno veramente parte del patrimonio che egli ha voluto lasciare in eredità a tutti noi che ci sentiamo eredi dei santi.

□

⁸⁷ Cf. Acta SAC (1987-88) XIII, p. 379.

⁸⁸ Un suo profilo è stato redatto in AA.VV., *Verso la Vita. Profili autentici cristiani*, Città Nuova, Roma 1991, p. 119-138.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 137.